



SETTIMANALE  
DI POLITICA  
E COSTUME  
Autorizzazione del tribunale  
di Siracusa n.2/2003



**diretto da Salvo Benanti**

**la domenica**

**Email: [ifattisr@gmail.com](mailto:ifattisr@gmail.com)**

**Anno 35**

Spedizione in  
abbonamento postale  
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988  
N° 50/2023  
Domenica 10 dicembre 2023

# Pietro Lorenzetti: Sono affezionato alla mia casa in Ortigia, sarà il mio rifugio negli anni futuri

**Pietro Lorenzetti, oggi sei una star della medicina estetica, il tuo resta un percorso di eccellenza. Era quello che pensavi di fare nella tua vita di medico?**

**Sin da piccolo ho sempre pensato di fare il chirurgo. Sono cresciuto d'altronde, come dico spesso, a pane e chirurgia. Non pensavo di fare il chirurgo plastico all'inizio, ma successivamente seguendo mia madre che si era riscritta a medicina e frequentava chirurgia plastica mi sono appassionato a questa disciplina, non pensavo assolutamente di poter fare tutto ciò che ho realizzato che è tuttavia il frutto di una vita dedicata interamente a questo lavoro con tante rinunce personali e familiari. Come dico sempre ai miei figli "nella vita tutto si costruisce". Che ricordi hai di Siracusa? Sei stato dei nostri per tanti anni..**

**A Siracusa ho trascorso gli anni più belli e spensierati, dalle scuole elementari fino al glorioso Liceo Tommaso Gargallo. Ho qui le amicizie di vecchia data con cui quando posso mi vedo e mi sento, trascorro compatibilmente con gli impegni, ogni anno qualche settimana a Siracusa (nella casa di Ortigia alla quale sono profondamente legato) e non ti nascondo che vedo Siracusa come possibile rifugio negli anni futuri. Se non ricordiamo male qualche grosso personaggio politico siracusano ti chiese di assumere incarichi di un certo prestigio. Non accettasti, ma se lo avessi fatto magari cambiava la tua vita, invece di grande chirurgo plastico diventavi un medico prestato alla politica?**

**Sì è vero, ma rifiutai perché non avevo tempo sufficiente da dedicargli. Non credo che in ogni caso sarebbe cambiata la mia vita perché ho sempre avuto un unico obiettivo che è coinciso con la mia grande**



**passione di fare il chirurgo plastico e credo che uno dei motivi fondamentali del successo sia proprio fare un lavoro che è anche il tuo hobby e la tua passione, solo così non si sente la stanchezza e si sopportano carichi di lavoro sempre più impegnativi.**

**In ogni caso oggi sei conosciutissimo. Chi ti cerca su Google ottiene circa 50mila risultati in 20 secondi. La notorietà è arrivata in maniera**

**crescente da quando mi sono trasferito a Roma e sono stato sempre più invitato in trasmissioni televisive di grande successo. Ho cominciato (e gli devo moltissimo) con Luciano Onder a TG2 Medicina 33 per poi continuare con Barbara D'urso su Canale 5, sono state senz'altro queste le trasmissioni (la prima più scientifica, la seconda più popolare) che mi hanno fatto cono-**

**scere al grande pubblico. A ciò è seguita l'uscita di alcuni libri dedicati al mondo della chirurgia plastica e tante altre partecipazioni televisive in altri programmi (TG1, TG5, Mattino 5 e check-up).**

**Qual è la tua impressione generale su Siracusa? Per il Sole 24 Ore come qualità della vita siamo al 104mo posto su 107. E Ortigia come la vedi, come la senti? Tutto bene nel centro storico?**

**Fermo restando il legame affettivo per una città dove sono cresciuto e ho studiato e l'innegabile bellezza storica e paesaggistica, mi permette la confidenza di suggerire ai miei concittadini di essere propositivi e competitivi e di mettere da parte quell'atteggiamento critico e scoraggiante verso chi investe e si mette in gioco. Per ciò che concerne Ortigia, ho ricordi da piccolo di un quartiere poco abitato e anche mal frequentato. L'ho vista cambiare molto rapidamente passando da un primo periodo di degrado e abbandono a un fase di indubbia rinascita e ripopolazione. Ahimè, siamo arrivati però allo stato attuale dove si nota una mancanza di regole e di controllo della civile convivenza. I turisti non sono trattati come preziosa risorsa ma come polli da spennare. Ci vuole ancora tempo e lavoro perché la cultura del turismo si costruisce con gli anni, la pazienza e l'onestà verso chi ci ha scelto (tra tanta offerta) come metà delle sue vacanze. La bellezza di Ortigia non potrà da sola fungere da richiamo per il turismo. Cittadini e amministratori devono fare molto di più!**

# Omaggio del sindaco e del vice alla cugina di Paolo Borsellino (ma era solo una falsa cugina..)

Rep: Mercoledì 29 novembre mi è stato proposto un progetto sulla legalità dalla signora Borsellino e dal figlio, dopo che, il 13 settembre scorso, hanno ricevuto l'omaggio di una visita istituzionale a casa del Sindaco e del vice sindaco, nella qualità - la signora - di prima cugina di Paolo Borsellino. Nell'immaginare di rivolgere il progetto alle scuole della nostra città, ho preso contatti con la signora Giovanna Raiti, sorella di Salvatore, vittima di mafia e le ho proposto di intitolare l'iniziativa alla figura del fratello. Giovanna si è stupita, dopo tanti anni di testimonianza del valore della legalità nelle scuole, di non conoscere la signora Giuseppa, per cui, insieme, nel pomeriggio di sabato 2 dicembre, abbiamo approfondito le ricerche contattando naturalmente anche i familiari più stretti del giudice Paolo Borsellino. Il fratello Salvatore ha negato ogni legame sottolineando anche alcune imprecisioni sulla narrazione che in questi mesi era stata fatta a Siracusa e nella giornata di domenica ha diramato un comunicato agli organi di stampa per smentire la notizia della presenza a Siracusa di una cugina di Borsellino e sottolineare l'errore commesso dalle massime Istituzioni locali. □ Coloro che rivestono cariche pubbliche così importanti - come quella di Sindaco e vice sindaco - non si rendono conto che i loro ruoli attribuiscono credibilità e legittimità agli occhi della cittadinanza. Il comportamento leggero e superficiale, da loro adottato, in assenza di alcuna verifica delle notizie che erano state loro fornite ha determinato una rappresentazione falsa della realtà che oggi nuoce alla famiglia Borsellino e ne acuisce il dolore che quotidianamente vive. Per questa ragione nell'interesse della cittadinanza invito le due figure Istituzionali alla sobrietà e alla responsabilità nella gestione del loro cerimoniale nell'attribuzione di targhe e omaggi in giro per la nostra città.

**Michele Mangiafico**

*nella foto l'omaggio di sindaco e vicesindaco alla falsa cugina*



# In Ortigia il cortile della morte nascondeva i cadaveri dei prelati ma anche un immenso tesoro



In quel cortile lungo e stretto, lo sapevamo sin da bambini, che le antiche pietre intagliate, insieme al muschio e alla muffa, trasudavano pure mistero. Lo chiamavamo il cortile della morte, anche se nessun elemento riconducesse alla terribile signora: "capricciosa, ca lassa la vecchia e si porta a carusa." Vi giocavamo serenamente fino all'imbrunire, ma appena il sole scompariva dietro le tegole della facciata più alta, uno gridava: "La morte". Tutti ripetevamo l'angosciante grido e subito fuggivamo verso casa. Da adulto non mi stupii affatto quando alcuni tecnici dei Beni Culturali, nel corso di importanti lavori di restauro, rivelarono una camera murata con dentro una dozzina di morti, essiccati all'uso dei Frati Cappuccini. Erano cadaveri di antichi, prelati, vissuti parecchi secoli prima, agghindati di tutto punto come se dovessero scortare la processione del Corpus Domini. Cosa ci facevano tutti quei morti dentro un cortile di civile abitazione? Perché nessuno ne aveva mai parlato? Per quale ragione solo noi bambini perceivamo quel senso di macabro? Tanti gli interrogativi ai quali alcuni studiosi diedero una logica spiegazione. Disse-

ro che si trattava di vescovi e forse priori della nostra Arcidiocesi, tolti nottetempo dai sepolcri del vicino Duomo e celati in un anfratto di quel cortile, limitrofo al basso di zio Peppino che, forse per tale vicinanza, si vantava di poter parlare con i defunti. Precisarono che probabilmente, durante una incursione di infedeli, il clero locale decise di nascondere quelle salme dall'onta di un possibile saccheggio. Non solo i cadaveri decisero di nascondere alla razzia, ma soprattutto quell'immane carico d'oro e di gioielli che li ricopriva. Pare che un'antica norma di diritto canonico vietasse la spogliazione dei cadaveri dei religiosi di abiti e orpelli, anche in caso di riesumazione. Sarebbe stato certamente più semplice raccogliere quei tesori e celarli in luogo sicuro, ma ciò la norma lo vietava, pertanto dovettero spostare oro e pietre preziose unitamente ai corpi inermi dei loro passati possessori. La teoria era certamente affascinante però presentava alcune incongruenze: all'atto del fortuito ritrovamento i corpi erano spogli di qualunque ricchezza. Che fine aveva fatto quel tesoro? Tante le ipotesi possibili che preferisco non enunciare. Per onor di cronaca devo però dire che lo stanzone murato, ultima

dimora degli antichi presuli, confinava col basso di zio Peppino, quello che parlava con i morti e che nel muro di confine era stata trovata una sorta di passaggio, una gattalora stretta, scavata a limite del pavimento e ricoperta da un'asse di legno e da una vecchia credenza, uno dei pochi arredi del vecchio.

Zio Peppino morì poverissimo e senza eredi, andò al camposanto a spese del comune. Dubito che si fosse approfittato di quelle ricchezze, era un tipo strano e probabilmente, non conoscendo le norme del diritto canonico, penso bene di tutelare quei defunti, con i quali sicuramente dialogava e che

probabilmente riteneva amici, nascondendo, ben benino, le loro ricchezze, magari non distante dal luogo della anomala sepoltura. Lui sicuramente potrebbe spiegarci tante cose, ma purtroppo è deceduto tanti anni fa e noi non possediamo il suo dono. Se dopo la lettura di questo raccontino qualcuno volesse mettersi alla ricerca del tesoro è bene sapere che la foto non corrisponde al vero cortile e anche che noi piccoli affabulatori sciroccati amiamo miscelare un po' di verità a tanta, tanta immaginazione, scecherandola lungamente prima di intingerla nell'inchiostro della memoria.



# L'Arcidiocesi condanna le foto blasfeme

# MetaBorgata Malaparata Tanta arroganza



Rep: Con un comunicato ufficiale, l'ARCIDIOCESI di Siracusa ha preso posizione, intervenendo claris litteris sull'incresciosa campagna di manifesti murali promossa da MetaBorgata. Appena qualche giorno fa, infatti, sono stati affissi in città dei manifesti recanti l'immagine di Santa Lucia, Patrona di Siracusa, riconoscibile dai paramenti ed oggetti sacri, quali il piattino e la palma, ma con il volto impropriamente sostituito da quello di giovani donne. Il tutto a pochi giorni dai festeggiamenti, in città, della santa Patrona.

La suddetta campagna, che ha immediatamente sollevato un coro di dissenso da parte dei devoti e fedeli, trova finalmente un riscontro certo da parte dell'Arcidiocesi, della Deputazione della Cappella di Santa Lucia e della Basilica Santuario di S. Lucia al Sepolcro che, senza mezzi termini, hanno bollato la campagna come "inopportuna" per l'uso improprio dell'immagine della nostra Santa Patrona.

Non solo, ma sempre nel comunicato si legge che la suddetta campagna "non rispetta il sentimento di devozione di tanti siracusani" per l'uso dell'immagine riconoscibile di Santa Lucia, impropriamente utilizzata, cambiandoLe il volto".

Una bocciatura in piena regola, dunque, fatta da chi di questioni religiose se ne intende, dato che si tratta della maggiore Autorità ecclesiastica sul territorio.

Non si può che lodare questo comunicato e la ratio che ne sta alla base, ossia la Chiesa che assolve alla sua funzione primigenia, dato che il Vescovo è di per se stesso il "custode" della spiritualità cristiano-cattolica.

La stessa etimologia del termine lo dice, vescovo viene da "episcopum" latino e da "episcopos" greco, che significa appunto "chi controlla", è il custode, chi ha l'ultima parola, sul territorio, in materia di fatti spirituali.

Non io, non il passante, ma l'Arcidiocesi di Siracusa ha dato il suo responso finale sulla questione.

MetaBorgata o chi per loro, troveranno altri spunti, altre metodologie, non più blasfeme e disacranti verso un credo condiviso da una folla enorme di siracusani, più efficaci e meno divisive per raggiungere i loro obiettivi di "rigenerazione" urbana o suburbana.

A chi afferma che noi cattolici non avremmo dovuto indignarci per un malinterpretato spirito cristiano del "porgi l'altra guancia", rispondo con due note a margine:

1. Studiate, noi laici siamo la Chiesa, insieme al clero, poiché la parola stessa Chiesa viene da "ecclesia", ossia "assemblea", composta da laici e clero insieme;
2. Noi laici abbiamo non solo il diritto ma principalmente il DOVERE di lottare contro attacchi infamanti, ingiuriosi e blasfemi contro la nostra religione e chi non lo fa, per vigliaccheria e per non esporsi, non si può ritenere un vero cristiano.

Ciò premesso, in piena condivisione di quanto affermato nel comunicato stampa dell'Arcidiocesi di Siracusa, chiediamo agli Enti preposti di voler procedere alla RIMOZIONE DEI SUDDETTI MANIFESTI che la stessa Arcidiocesi ha giudicato INOPPORTUNI ED IRRISPETTOSI.

Ciò al fine di voler eliminare alla base l'imbarazzo: alla Santa, ai portatori, ai fedeli tutti, al clero tutto, oltre che alle Autorità politiche - per la verità MUTANGOLE sulla questione - che prenderanno parte al corteo, di voler sfilare tra le vie di una Borgata tra manifesti "inopportuni" ed irrispettosi verso la nostra Santa Patrona.

Chiediamo azioni di coerenza e consequenzialità con quanto affermato chiaramente e lucidamente nell'equilibrato comunicato stampa dell'Arcidiocesi di Siracusa.

Con devozione,

Roberta Casadei



Rep: MetaBorgata ... Malaparata

Dicono che la ferma disapprovazione dell'Arcidiocesi e della Deputazione della Cappella di Santa Lucia, abbia frustrato sul nascere un'altra serie di rivisitazioni "inclusive" dell'immagine di Santa Lucia, questa volta proposte dal Sindaco e dall'assessore Granata, rispettivamente una Santa Lucia con l'aperitivo sul piattino e una santa Lucia con la kefiyah. Niente da fare, tutto saltato e marcia indietro precipitosa di Italia e Granata, che hanno dato lo stop alla loro affiliata associazione, autrice del progetto "metaborgata", iniziativa che si pone come "inclusiva e come strategia umana e non divina per risolvere i problemi".

Io non so se sia giusto giocare coi simboli religiosi, da laico mi pongo essenzialmente un problema di buon gusto, di rispetto e di effettiva veridicità e coerenza dei simboli, apparenze, slogan, vario marketing politico, dei quali, in questi tempi di pura immagine, ci riempiamo la bocca e nient'altro, mentre l'agire civico e politico dice e fa tutt'altre cose. Anche la censura del presidente della Deputazione della Cappella suona tardiva e un po' stonata, se solo ricordiamo che lo stesso, allineato col sindaco dell'effimero, aveva lodato, un anno e mezzo fa, le sfilate pseudoreligiose di D&G sotto i balconi suoi e dell'Arcivescovado. Quando la modella con lustrini esibita da D&G in faccia al Duomo, impersonò Santa Lucia, furono tutti contenti, eppure anche quella immagine risultava falsa, bugiarda, appartenente ad un mondo che tutto era tranne che la semplicità, sobrietà, povertà e purezza, cioè il messaggio che ha lasciato Lucia ai siracusani e per il quale si è fatta martirizzare.

I credenti e i non credenti erano fermi a questo messaggio essenziale e veritiero, e era bello così, ma quella commercializzazione e quella spettacolarizzazione, nulla hanno a che vedere col culto religioso di quel nascente cristianesimo di lotta antipagana. Io non giudico quel cristianesimo, ma trovo che certi cristiani di oggi siano più pagani dei dioleziani che martirizzarono Lucia e tanti giovani puri come lei.

Tralasciando altre considerazioni che andrebbero pure fatte su ciò che sarebbe accaduto al cospetto di altre religioni... si può concludere in ogni caso che c'era un modo più semplice e vero di guardare all'esempio di Santa Lucia per fare inclusione e promozione sociale.

E non è quello che l'arroganza e il prepotere politico effimero di Italia & Company, con questi due infelici casi pratici, ci ha propinato.

Salvo Salerno

# Palamara: l'interlocutore è il Pd e per il procuratore di Roma ne parlo con Lotti e con Zingaretti



Non appena Luca Palamara sceglie come interlocutore politico il renziano Lotti, la sua fine si avvicina, lui non lo sa, ma il potere all'Anm sta per finire. Ecco lo stralcio che riguarda Lotti-Palamara nel libro intervista di Sallusti.

## GAME OVER

L'8 ottobre 2020, davanti alla commissione disciplinare del Csm, l'avvocato generale della Cassazione, Pietro Gaeta, chiede la sua espulsione dalla magistratura per fatti di «elevatissima gravità», in quanto «sceneggiatore e regista della strategia» per arrivare alle nomine dei vertici delle procure di Roma e Perugia. Lei, per Gaeta, non è un «pericolo astratto», ma un «pericolo concreto». Pensi com'è strana la vita. Pietro Gaeta è il figlio di Giuliano Gaeta, il magistrato che nel 1988 tenne l'orazione funebre ai funerali di mio padre Rocco. Un crudele e bizzarro incrocio di destini tra due generazioni e due famiglie. Pietro Gaeta, inoltre, anche per il tramite della collega Pina Casella, non aveva mancato di cercare il mio appoggio in occasione della sua nomina ad avvocato generale dello Stato e per superare una situazione di incompatibilità che si era creata a Reggio Calabria tra la sorella Rosalia Gaeta e il presidente della Corte d'Appello Luciano Gerardis. Per sostenere la sua tesi, Gaeta cita diverse intercettazioni che mi riguardano, compresa quella in cui dico: «Senza di me non si muoverebbe foglia». Ma non dimentica una a mio avviso fondamentale. Quale?

Quella in cui Luca Lotti, quello stesso giorno, mi dice: «Sergio mi dice di andare avanti». Si riferisce alla nomina di Viola a procuratore di Roma.

Quel Sergio è il presidente della Repubblica Mattarella?

Sì, proprio lui. Non posso escludere che Lotti militanti rapporti che nella realtà non ci sono, anche se fino a ora nessuno ha indagato sulla questione. C'è un processo in corso che mi vede imputato, posso solo confermare che la voce è la sua, non la mia. Mettiamola pure così: non è vero che Lotti sia così in confidenza con il presidente, che lo senta spesso. Eppure è verosimile, direi sicuro, che sia in contatto con qualcuno al Quirinale che gli spaccia proprie indicazioni e propri desideri per quelli del presidente. Conoscendo quel mondo, avendolo addirittura frequentato ai tempi di Giorgio Napolitano, la cosa non mi stupirebbe, ci sta tutta. Quindi io in quel momento so, vero o falso che sia il rapporto militante da Lotti nei confronti di Mattarella, che al Quirinale condividono la mia scelta, e so per certo che anche Davigo, con la sua corrente, approva l'idea di andare su

Viola, cosa che poi farà nella votazione preliminare in commissione nomine del Csm. Io sarò anche il regista, come dice Pietro Gaeta, ma gli interpreti sono di primissimo livello, direi degni di un pre-

ALESSANDRO  
SALLUSTI  
intervista LUCA  
PALAMARA

IL SISTEMA

POTERE, POLITICA, AFFARI:  
STORIA SEGRETA DELLA  
MAGISTRATURA ITALIANA

mio Oscar. So per certo che Lotti avesse un rapporto diretto e costante con un altro consigliere del presidente Mattarella, Francesco Garofani. Io d'altra parte, non avendo feeling con Ermani e avendo perso i miei rapporti sia con Astori sia con Guerrini, con quest'ultimo a causa di un sms da lui inviato a una comune amica in occasione di una visita del presidente della Repubblica a Locri, avevo necessità di capire e sondare gli umori del Quirinale. Non giriamo attorno alla questione. Lotti aveva un problema con un'inchiesta a Roma, lei con una a Perugia. Scegliere i nuovi vertici delle due procure qualche problema di conflitto di interessi lo crea. Non lo nego, ma la tesi secondo cui io solo volessi Viola a Roma per salvare Lotti e Renzi padre dal processo Consip non sta in piedi già di suo per motivi tecnici - l'inchiesta era già ben incardinata - ancora prima che politici, e a maggior ragione è improponibile visti gli sponsor di alto profilo di cui godeva Viola. Pertanto, la soluzione di questo giallo sta nella risposta a una domanda semplice: chi e perché non voleva che Viola diventasse procuratore di Roma?

Immagino che lei ne abbia una.

Non lo voleva, certamente, la corrente di sinistra. Non lo volevano diversi colleghi della procura di Roma, come mi riferì il 7 maggio il giornalista Giovanni Bianconi del «Corriere della Sera» in una conversazione anch'essa registrata dal trojan, alle 16:27 per essere precisi. Non lo voleva il procuratore uscente Pignatone? Io so che a capo dell'operazione trojan su di me c'è il colonnello Gerardo Mastrodomenico, capo del Gico - il reparto specializzato della Guardia di Finanza -, uomo di fiducia di Pignatone che l'aveva portato con sé a Roma da Reggio Calabria. Interrogato dal Csm, Mastrodomenico sostiene di aver semplicemente eseguito gli ordini e non sa spiegare alcuni buchi nelle registrazioni delle mie conversazioni, tra cui quelli che avrebbero potuto compromettere Pigna-

tone. Continuerò a difendermi nel processo e ho rispetto per i pubblici ministeri di Perugia, ma sono convinto che altri hanno usato me per stoppare una nomina che altrimenti non avrebbero avuto la forza di fermare in altro modo.

Chiunque sia stato, lei ha servito loro l'occasione su un piatto d'argento. Quella cena con Lotti è stato un peccato di presunzione. «La presunzione può condurre all'autodistruzione» dicevano i saggi dell'antica Grecia già duemilaseicento anni fa.

Devo essere sincero, a un certo punto mi sono assuefatto al potere: ero richiesto dalle televisioni, dalla stampa e come arrivavo a un convegno tutti i giornalisti e i colleghi venivano da me a chiedermi qualche cosa. Ho fatto parte di un'oligarchia giudiziaria, e ogni oligarca ha i suoi riferimenti nel mondo istituzionale e politico. C'è un'interlocuzione esterna, è chiaro che il mondo della politica sa chi sono i leader dell'associazionismo giudiziario: in questi ultimi anni siamo stati io, Cosimo Ferri, Edmondo Bruti Liberati, Nello Rossi, Piergiorgio Morosini, Giuseppe Cascini, Piercamillo Davigo, Claudio Galoppi, Aldo Morgigni, Pina Casella e altri ancora. A questi si sono sempre contrapposte quelle voci contrarie, penso a Bruno Tinti, Felice Lima, Nicola Saracino, Andrea Reale, che seppur minoritarie hanno da sempre compreso che il sistema non funzionava, proponendo il sorteggio per l'elezione al Csm. Insomma, non è che l'espressione «signori delle correnti» sia stata coniata a caso. Esistono, punto. Hanno un nome, un cognome e una faccia. I signori delle correnti parlano tra di loro e cercano di trovare una sintesi, esattamente come accade nel teatrino della politica, dentro un partito e tra i partiti che difendono il sistema. Qualche anno fa è scoppiato un caso perché Francesco Vigorito ha inviato per errore alla mailing list dei magistrati una e-mail in cui spiegava al suo interlocutore perché era bene nominare per un posto direttivo una giovane collega napoletana di Area. Questo solo per farle un esempio di quanto fosse consuetudinario trattare sulle nomine indicando il nome di un magistrato in relazione alla corrente di appartenenza. Non mi risulta che qualcuno abbia scoperto un modo diverso per gestire problemi complessi, allo stesso tempo nobili e inquinati da debolezze e miserie umane.

Miseria e nobiltà a parte, resta difficilmente comprensibile l'idea di fare entrare direttamente e fisicamente Lotti nel gioco delle nomine.

Le ripeto. Dal 2007 per me è stato assolutamente fisiologico parlare con i rappresentanti della politica e Lotti era uno di questi: attraverso di lui cercavo di comprendere la posizione del vicepresidente Ermini, a lui vicino, e soprattutto gli umori del Quirinale con cui lui diceva di avere un canale sempre aperto sulla falsariga del rapporto che io avevo avuto con Loris D'Ambrosio e che dalla sua morte mi è sempre mancato. Il gioco poi lo avrebbero fatto come sempre solo le correnti.

Della futura nomina del procuratore di Roma in quel periodo parlo con tutti, nessuno escluso: ne parlo con Lotti, ne parlo con Zingaretti, ma mi rendo conto che il Pd in quel momento non conta nulla ed è allo sbando; tornerà in pista solo a settembre, dopo lo strappo di Salvini e la crisi post Papeete. E poi, non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo, ho sempre pensato a tutti tranne che a me stesso: ma ero arrivato a un punto in cui, conoscendo le regole del gioco, mi era chiaro che una parte della stampa sarebbe stata utilizzata come grancassa per demolirmi, come poi effettivamente è avvenuto, tanto che ora pende una denuncia a Firenze per comprendere chi e come abbia veicolato le notizie riservate nei miei confronti. Questo mi ha indotto a valutare la possibilità di alternative professionali o politiche per una via di uscita personale da una situazione che si era fatta pesante.

# Io, Dino e Rosa Balistreri che canta “Ma comu fanu i babbaluci cu li conna a rumpiri i ‘mbalate”

Eravamo in una trattoria di Trastevere a Roma e dopo aver cenato da Dio, tutti insieme chiedemmo a Rosa Balistreri di suonarci qualcosa. Per magia spuntò dal nulla una chitarra e Rosa intonò “ma comu fanu i babbaluci cu li conna a rumpiri i ‘mbalate...” E’ stato quello un momento della mia vita in cui sono stato veramente felice, e Dino era con me, a babbare, a spiegare la vera Roma a me che arrivavo da Siracusa e avevo conosciuto Roma sempre da turista. Avevo 31 anni, avevo vinto il Premio Capodiecì per il giornalismo che mi era stato consegnato in Campidoglio, immeritatamente vicino a mostri sacri come Ruggero Orlando e Piero Angela e una quantità di artisti immensi, come appunto Rosa Balistreri. Dino, che insieme ad Armando Greco, era il cuore del Premio Capodiecì, mi aveva preso sotto la sua disinteressata protezione. Mi aveva portato in giro per la capitale insieme a mia moglie, mi aveva fatto conoscere personaggi illustri, il noto editore, il noto libraio eccetera. Mi aveva riscaldato il cuore con il suo affetto. Nel mentre pensava all’organizzazione, a sanare contrasti e vanità artistiche di soggetti vari, ed era nonostante questo “manicomio” sempre presente con me, sempre attento e affettuoso, come anche Armando. Eravamo siracusani fuori le mura.

Da allora e per quasi 40 anni con Dino Cartia siamo stati amici veri, di quelli che quando trovavamo il tempo (che non avevamo quasi mai) si raccontavano tutto, gioie e dolori. Con cruda sincerità. Io sapevo le sue debolezze e lui sapeva le mie, era un conforto poter parlare liberamente con qualcuno. E’ una cosa che succede di rado nella vita visto che in quasi tutti prevale la voglia di recitare la parte che gli altri ci hanno assegnato. Io ero il giornalista aggressivo e rampante? Bene, quando parlavo facevo il giornalista aggressivo e rampante. Dino era accreditato di un pizzico cinismo e anche lui osservava questo copione. Qual era la realtà? Beh, non lo dico, non tradisco un amico a cui ho voluto, voglio e vorrò bene.

Dico invece chi era Dino per me. Intanto un amante, che dico un amante, un cultore del supercazzeggio. Dino aveva amato come un pazzo Efisio Picone, figura assai nota ai siracusani con qualche anno sulle spalle. Efisio era estro e genialità, voglia di vivere e voglia di farsi male in lui erano un tutt’uno. Aveva amato Armando Greco che in quanto a pazzie non era secondo a nessuno. Aveva amato il giornalista Mazzone e l’imprenditore Baglieri e tanti, tanti altri.



Tutti brillanti per diversità ma con il denominatore comune dell’amore immenso per Siracusa, per una città che strega i suoi figli. “Quelli della notte” con Dino e molti di quelli che ho menzionato prima lo giravamo senza telecamere a Siracusa molto prima che, con tutto il rispetto, ci pensasse Renzo Arbore. E tanto più i personaggi erano singolari tanto più ce ne innamoravamo.

Altro carattere distintivo la cultura. Magari qualcuno ha sorriso per qualche imperfezione linguistica, ma Dino era uomo di cultura vero, ricercatore accanito, in grado di perdere settimane, mesi, anni per arrivare a dimostrare una sua intuizione. Il suo archivio è vastissimo e la municipalità siracusana dovrebbe pensare fin da subito ad acquisirlo dopo aver contattato

i parenti. Lui amava stupirmi e quando ci vedevamo o ci sentivamo per telefono aveva sempre una chicca da raccontarmi, ..ho trovato uno scritto... lo sai che c’è una foto degli anni cinquanta...

Amava moltissimo la sua famiglia, a modo suo, con l’arma dell’ironia, con la battuta che solo apparentemente era pungente ma da cui si evinceva un affetto appassionante, travolgente.

Dino aveva apprezzato molto una pagina che avevo fatto sul mio giornale in occasione della scomparsa di Michele Messina, grande avvocato e grande amico. “Non succede” mi aveva detto “ma se succede, mi raccomando”. La battuta era detta in siciliano e tradotta perde molto, il tono comunque era quello ironico di sempre, della “burrula”. Avevo pensato

di raccontare tutte le cose che abbiamo fatto insieme, conoscenze, zingarate, trasmissioni, giornali, articoli, viaggi. Quello che di solito si fa quando manca un personaggio come Dino. Ma non me la sento.

In queste occasioni io e Dino invece amavamo raccontare la famosa battuta del barone al mezzadro. Quando il mezzadro gli comunicava che era morto qualcuno in paese, il barone era stentoreo: “O fan culu cu morì”. Come accade nella vita arrivò anche il giorno del barone, praticamente in fin di vita. E il mezzadro pungente: e ora che dice barone? E il nobile con un fil di voce “O fan culu cu resta” Sarà dissacrante ma io e Dino pensavamo che il barone non avesse poi tanto torto. E sono certo che lui lo pensa ancora.

Salvo Benanti

# Paghiamo a peso d'oro acqua che non possiamo bere e paghiamo con una tariffa spropositata lo smaltimento di rifiuti che rimangono nelle strade

Qualità della vita: Classifica di Italia Oggi Classifica del Sole 24 ore

ItaliaOggi7

QUALITÀ DELLA VITA 2023

Lunedì 20 novembre 2023 19

L'indagine sulla qualità della vita di ItaliaOggi-Ital Communications. L'ultima è Crotone

## A Bolzano e Milano si vive meglio

DI SILVANA SATURNO

Il fascino delle Dolomiti e il cuore pulsante della metropoli. Sul podio della qualità della vita, nel 2023, c'è la provincia di Bolzano, da sempre al top del "bel vivere" (era 2° nel 2022). A seguire due città metropolitane, Milano e Bologna, al 2° e al 3° posto, che migliorano e confermano la performance del 2022: erano 5° e 3° su 107. Seguono Trento e Firenze. Sono i risultati dell'indagine sulla qualità della vita di ItaliaOggi-Ital Communications, in collaborazione con l'Università La Sapienza di Roma, giunta alla 25ª edizione. In coda alla classifica, come nel 2022, c'è la Calabria Crotone (107°), insieme alle province siciliane Messina e Caltanissetta (105° e 106°). Le dimensioni analizzate sono: affari e lavoro, ambiente, istruzione e formazione, popolazione, redditi, reddito, ricchezza, sicurezza sociale, sistema salute, tempo libero. Quest'anno la qualità della vita in Italia è risultata buona o accettabile in 63 province su 107, in linea con gli ultimi due anni (erano 64 nel 2022, 63 nel 2021, 60 nel 2020, anno dell'emergenza pandemica). Si tratta per lo più di province dell'arco alpino, centrale e orientale, della pianura padana e dell'appennino tosco-emiliano, con ramificazioni verso Toscana, Umbria e Marche. Al contrario, le province del Sud e delle Isole compaiono quasi integralmente nei gruppi 3 e 4 dell'indagine, in cui la qualità della vita è valutata scarsa o insufficiente. L'indagine 2023 conferma una tendenza: la frattura tra il Centro-Nord, più performante e resiliente, e l'Italia meridionale e insulare, caratterizzata da una persistente vulnerabilità. Quest'anno emerge un'altra tendenza, potremmo dire "post-Covid": la forte ripresa, negli ultimi due anni, che ha coinvolto province e città metropolitane del Centro-nord, appartenenti al cluster "Metropoli". Tendenza ben rappresentata dal 2° posto del capoluogo lombardo, dai dati di Bologna e Firenze, ma anche dalla performance di Torino (31°) e Roma (33°), che scalano una ventina di posizioni rispetto al 2022.

Classifica finale				
Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggio	Posizione 2022
1	BOLZANO	1	1.000,00	2
2	MILANO	1	924,00	5
3	BOLOGNA	1	890,21	3
4	TRENTO	1	887,73	1
5	FIRENZE	1	864,74	4
6	PADOVA	1	849,88	29
7	PARMA	1	842,10	7
8	MONZA E DELLA BRIANZA	1	831,76	20
9	AOSTA	1	827,30	17
10	PORDENONE	1	819,16	8
11	SIENA	1	810,63	6
12	BRESCIA	1	799,17	23
13	MODENA	1	798,37	10
14	REGGIO EMILIA	1	790,29	11
15	FORLÌ-CESENA	1	790,17	25
16	VERONA	1	789,82	13
17	VICENZA	1	781,06	27
18	TREVISO	1	773,34	16
19	UDINE	1	771,49	26
20	MANTOVA	1	769,15	31
21	RIMINI	1	760,86	37
22	BELLUNO	1	758,38	24
23	BERGAMO	1	753,40	21
24	RAVENNA	1	752,90	28
25	VENEZIA	1	751,92	22
26	CUNEO	1	751,89	12
27	LECCO	1	733,49	35
28	ANCONA	2	720,34	18
29	PRATO	2	715,86	60
30	TRIESTE	2	714,70	9
31	TORINO	2	714,32	54
32	SONDRIO	2	713,92	14
33	ROMA	2	709,25	53
34	VARESE	2	698,85	33
35	COMO	2	697,50	32
36	CREMONA	2	692,28	34
37	PESARO E URBINO	2	692,12	30
38	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	2	683,00	15
39	LODI	2	680,12	43
40	ASCOLI PICENO	2	675,39	52
41	MACERATA	2	674,58	42
42	GORIZIA	2	672,57	39
43	SAVONA	2	671,45	51
44	BIELLA	2	666,50	40
45	PISA	2	664,94	19
46	PIACENZA	2	663,70	36
47	NOVARA	2	659,77	50
48	FERRARA	2	655,36	47
49	AREZZO	2	652,35	38
50	FERMO	2	647,30	44
51	LUCCA	2	645,56	41
52	PERUGIA	2	626,76	46
53	LIVORNO	2	624,46	45
54	PISTOIA	2	624,25	57
55	PAVIA	2	618,50	59
56	GROSSETO	2	606,30	55
57	GENOVA	2	597,44	49
58	TERNI	2	593,10	56
59	VERCELLI	2	579,31	62
60	ASTI	2	574,34	58
61	TERAMO	2	568,95	64
62	MASSA-CARRARA	2	566,64	48
63	LA SPEZIA	2	560,45	63
64	ROVIGO	3	540,88	70
65	ISERNIA	3	538,10	75
66	PESCARA	3	527,14	65
67	L'AQUILA	3	517,90	66
68	ALESSANDRIA	3	514,89	67
69	IMPERIA	3	512,34	73
70	VITERBO	3	490,40	69
71	POTENZA	3	479,10	74
72	MATERA	3	466,23	71
73	CAGLIARI	3	465,41	72
74	CHIETI	3	457,99	68
75	FROSINONE	3	446,82	78
76	BENEVENTO	3	444,69	82
77	SASSARI	3	439,45	79
78	NUORO	3	417,44	77
79	CAMPOBASSO	3	414,93	81
80	RIETI	3	409,46	61
81	LATINA	3	397,77	76
82	BARI	3	378,20	80
83	AVELLINO	3	372,31	83
84	LECCE	3	353,07	88
85	BARLETTA-ANDRIA-TRANI	3	340,40	90
86	SALERNO	3	337,26	86
87	CATANZARO	3	336,91	87
88	RAGUSA	4	316,81	84
89	SUD SARDEGNA	4	272,13	89
90	BRINDISI	4	261,96	85
91	ORISTANO	4	253,07	91
92	VIBO VALENTIA	4	249,14	100
93	TRAPANI	4	242,44	93
94	CASERTA	4	236,51	92
95	REGGIO CALABRIA	4	209,09	95
96	FOGGIA	4	205,85	101
97	COSENZA	4	172,82	94
98	PALERMO	4	161,46	98
99	NAPOLI	4	151,76	104
100	ENNA	4	149,24	97
101	TARANTO	4	144,24	99
102	SIRACUSA	4	114,53	106
103	CATANIA	4	95,37	102
104	AGRIGENTO	4	95,15	103
105	MESSINA	4	93,05	96
106	CALTANISSETTA	4	18,74	105
107	CROTONE	4	0,00	107

85.	Barletta-Andria-Trani	457,5	-2	▼
86.	Ragusa	457,0	-1	▼
87.	Latina	456,2	-7	▼
88.	Salerno	451,4	+9	▲
89.	Messina	451,2	0	▬
90.	Enna	448,5	+10	▲
91.	Catanzaro	448,1	+5	▲
92.	Catania	447,3	-1	▼
93.	Sud Sardegna	444,7	-6	▼
94.	Agrigento	439,8	-8	▼
95.	Palermo	437,9	-7	▼
96.	Vibo Valentia	436,0	+7	▲
97.	Taranto	434,8	+4	▲
98.	Caserta	434,0	+1	▲
99.	Trapani	432,7	-6	▼
100.	Brindisi	431,6	-8	▼
101.	Reggio Calabria	428,4	+1	▲
102.	Cosenza	418,7	-7	▼
103.	Crotone	415,4	+4	▲
104.	Siracusa	415,4	-14	▼
105.	Napoli	412,2	-7	▼
106.	Caltanissetta	404,8	-1	▼
107.	Foggia	401,8	-3	▼



**Rep:** Qualcuno si affrettare a puntualizzare che riguarda l'intera Provincia e non la sola città capoluogo, ed è vero. Ma, tranne che non si voglia addossare la responsabilità a Casaro, Buscemi e Portopalo, penso che si debba riflettere, per esempio, sulla situazione di Siracusa, Avola e Augusta (che insieme rappresentano il 50% della popolazione provinciale), per capire le ragioni di tale perdurante disastro e cercare i rimedi. La qualità della vita dei

cittadini è data innanzitutto dal reddito e dalla qualità dei servizi. I siracusani hanno redditi da lavoro e da pensione tra i più bassi d'Italia. Per cercare lavoro, curarsi o studiare i Siracusani sono costretti ad andare fuori

provincia o fuori regione. Manca il lavoro e quello disponibile è in gran parte lavoro precario, stagionale, con basse retribuzioni e senza diritti. Esiste una emergenza dell'offerta sanitaria, che è parte del problema più ampio e complesso della salute dei cittadini, che dipende anche dalla qualità dell'acqua che beviamo e dell'aria che respiriamo, dalla pulizia delle nostre città e del nostro mare. Invece paghiamo a peso d'oro l'acqua che non possiamo bere e paghiamo una tariffa alta per lo smaltimento dei rifiuti che rimangono nelle strade.

Abbiamo un collegamento ferroviario inadeguato, con un unico binario e scarsamente collegato con il resto della Sicilia e del Paese. È un sistema di trasporti, per merci e persone, basato essenzialmente su gomma, con costi e tempi non competitivi. Nel comune capoluogo, interi quartieri dove si addensa gran parte dei residenti, sono senza servizi, con un sistema di trasporto pubblico carente, di cui pagano il prezzo più alto gli anziani e le fasce più deboli della popolazione.

Queste sono solo alcune delle motivazioni che spiegano il perché i Siracusani sono in fondo alla classifica per qualità della vita. E sono anche le problematiche su cui si dovrebbe concentrare la Politica Siracusana, i Sindaci e chi ha responsabilità di governo nelle città, nella Regione e nel Parlamento Nazionale.

Paolo Zappulla